

Carolina

Carolina ha poco più di due anni; è molto vivace, per la sua età è loquacissima etc.

L'ho sentita fare qualcosa di molto divertente: interrogarsi su quel che ha fatto o detto.

Ad esempio, giorni fa va a giocare con una bambina che ha una scopina identica alla sua; la considera, quindi, sua; "È mia!", dice! Nasce un tafferuglio alla fine del quale gliela tira in testa: la scopina alla bambina!

A casa, più tardi: "Piché Nina dato botte a Tina?"

Usa la terza persona.

Un altro esempio: ogni tanto dà un calcio alla nonna, perché, quando c'è la mamma, vuole essere accudita da questa. Il padre le ha spiegato che non è bello dare i calci alla nonna. Ebbene, nonostante il divieto, dà un calcio alla nonna. Poco dopo, o subito dopo: "Piché dato calcio nona?"

A chi è rivolta questa domanda?

Carolina (Nina) previene il rimprovero che sta per venirle dal padre (o dalla madre, o dalla nonna...) rimproverandosi da se stessa?, perlomeno, tematizzando l'accaduto sotto un punto di domanda?

Ma chi è in Carolina, o attraverso Carolina, che pone la domanda?

Si potrebbe ipotizzare: il padre o la madre a cui Carolina dà voce, perché sa che stanno per porle la domanda cruciale.

Saremmo, allora, di fronte alla formazione del Super-io di Carolina; sappiamo, da Freud, che il Super-io non è il frutto dell'introiezione dei genitori, ma dell'introiezione del loro Super-io. Complicato, no? Ma anche estremamente suggestivo. Le parole esatte di Freud: "Così, in realtà, il Super-io del bambino non viene costruito, secondo il modello dei genitori, ma su quello del loro Super-io..."

Si spiegherebbe così la particolare severità del Super-io che spesso non corrisponde a quella dei genitori reali? Che, casomai, corrisponde alla severità dei costumi di un tempo? Quindi, ancor oggi, in noi parlano i costumi severi di jadis?

Ci siamo chiesti chi in Carolina, o attraverso Carolina, ponga la domanda e abbiamo ipotizzato: il padre o la madre a cui Carolina dà voce, perché sa che stanno per porle la domanda cruciale.

Con la sua stessa voce?

Si potrebbe ipotizzare che Carolina senta le voci; in questo caso, della madre e del babbo i quali si stanno insinuando in lei per gettare la base di quel che sarà il Super-io.

Essendo una bambina molto intelligente, in generale molto precoce, velocemente raggiunge e supera diversi stadi. Ad esempio, solo un mese e mezzo dopo, nel perdurare di domande del tipo di quelle ricordate, va con la mamma a casa di amici, si ficca sotto il tavolo e chiede: "Picché sono andata sotto il tavolo?"

A questo punto si fa domande usando la prima persona; cioè, ha ormai attivato il dialogo interiore; come quando la nonna la sente borbottare tra sé e sé, mentre sta giocando: "Che palle!" E poco dopo: "Se frega!" (cioè: chi se ne frega!). A un momento di stanchezza è subentrata una ripresa più o meno volontaristica!

Qui Carolina, con tutta evidenza, sta parlando con Carolina.

Ma che cosa stava succedendo quando si interrogava usando la terza persona?

L'ipotesi che Carolina fosse un'uditrice di voci è molto suggestiva ma anche molto persuasiva.

Contando sull'intelligenza di Carolina e sulla permissività dell'ambiente circostante, possiamo pensare che a quella domanda potrebbe dare – anzi, avrebbe potuto dare – anche una risposta del tipo: ho dato un calcio a Tina – o alla nonna – perché se l'è proprio meritato!

Una vera uditrice con tutti i crismi

Una vera uditrice di voci, con lo psichiatra, conversa pressappoco così:

PSICHIATRA: Però, la signora l'altra volta quando...

ELENA: Stavo un po' meglio.

PSICHIATRA: Eh, sentiva una voce dentro, come una voce che la guidava, una... voce positiva.

ELENA: Sì.

PSICHIATRA: Ecco, questo fu un cambiamento. E adesso?

ELENA: Sono un'altra volta i vicini di casa, tutte le persone di fuori proprio... sono uscita una volta questa settimana, ma con la mia figlia, ecco!

PSICHIATRA: Perché, c'erano le voci dei vicini di casa?

ELENA: Vicini di casa, sì. E poi, quando apro la finestra, proprio le sento. O le sento io o le dicono loro, non so. Mi dà fastidio sentire... quando sento parlare, così, fuori, quando apro i vetri, le finestre, me li sento in continuazione... mi insultano, mi fanno: "Non fa nulla!", eccetera. Allora, sì, il carattere mio, proprio testarda, allora sì che non faccio nulla e prendo la sigaretta in mano e non faccio nulla, perché dico: "E allora non faccio davvero nulla!" Se i vicini di casa dicono "Non faccio nulla", io faccio come piace fare a me! Ma è sbagliato perché non lavoro a casa, siccome dovrei...

PSICHIATRA: Senta, allora, lei adesso sente le voci perché tiene le finestre aperte, quindi ci sono delle voci?

ELENA: Sì, ci sono delle voci.

PSICHIATRA: Lei, in più, diciamo, su questo sottofondo di voci, lei sente altre voci che la insultano, le dicono parolacce.

ELENA: Sì, anche a casa con i vetri chiusi, anche a casa mi insultano.

PSICHIATRA: Quindi, queste sono, come dire?, altre voci che si sovrappongono a quelle che ci sono?

ELENA: Sì!

PSICHIATRA: Cioè, a delle voci, diciamo reali, che ci sono...

ELENA: Sì!

PSICHIATRA: Persone che sente, che son persone... vicine di casa?

ELENA: Sì!

PSICHIATRA: Ecco, su questo sfondo qui sente altre voci che la insultano. È così?

ELENA: Sì! Proprio tutto quello che faccio, insomma, mi insultano.

Che differenza rispetto alla mia bisnipotina!

Elena, intanto, è una signora matura con tanto di figliola, matura anch'essa! Una grande differenza, dunque, nell'età.

Ma qualcosa avvicina Elena a Carolina: il problema del Super-io e delle voci. Infatti, Elena deve scegliere se affidarsi al principio della realtà (e del dovere) o a quello del piacere; ora, questo problema, classicamente, è di competenza del Super-io!

Ma, la voce che interpreta il principio di realtà, nel caso di Elena, è quella dei vicini mentre, nel caso di Carolina, non c'era bisogno di affidarla ad altri; come dire, Carolina se le pensava e se le diceva da sé; tant'è vero che solo un'audace ipotesi ci ha portato a classificarla come un'uditrice di voci.

Ancora, mentre Carolina è impegnata in una questione di grande rilevanza, decidere se sia o meno legittimo prendere a calci la nonna, Elena è impegnata in una questione di nessuno o di piccolissimo momento: donna di casa, deve decidere se dedicarsi alle arti di Minerva o no!

Ebbene, Elena decide di affrontare le voci; fa appello al suo "carattere" — si dichiara "testarda" —; e, testardamente, che fa?, il 'nulla' (di faccende domestiche) che le viene rimproverato dalle voci! Cioè: quello che piace a lei!

In realtà abbiamo motivo di pensare che lei non abbia un gran "carattere" e che non sia un gran che "testarda"; la gran parte del suo "carattere" (testardo) lo ha, infatti, 'alienato'; "testarde", di carattere, e di che carattere!, sono, invece, le voci, le quali, intanto, impongono il tema. E lei che fa?, "testardamente", questo lo possiamo concedere, difende, ma non 'palmo a palmo' la propria 'libertà', sibbene l'"ultimo", l'"unico" palmo di libertà che le è rimasto; e, finché ci riesce, non fa le faccende di casa, cioè: fa quel che le piace.